

## Castello di Mezzojuso, domenica 22 agosto 2021

Presentazione della ristampa anastatica del libro di Spiridione Franco<sup>1</sup>

“Storia della Rivolta del 1856 in Sicilia”

Organizzata da Barone Francesco Bentivegna in Mezzojuso e da Salvatore Spinuzza in

Cefalù – Entrambi traditi, vennero arrestati e fucilati

Altre 24 persone ebbero sentenza di morte

Dedicato alla Gioventù Italiana.

Roma 1899

Ringrazio quanti si sono adoperati, in particolare l'Associazione Culturale Prospettive con il Patrocinio del Comune di Mezzojuso, perché, oggi, ciascuno possa esprimere ciò che già per la ricorrenza del 150° anniversario della fucilazione di Francesco Bentivegna è stato ribadito.

- Nel 2006 esce il volume “L'Utopia della libertà, Francesco Bentivegna barone popolare”<sup>2</sup>.

“Una faticata ... di buzzo buono” come Giuseppe Oddo, l'autore, chiama il suo ardito, puntiglioso, enciclopedico, estenuante procedere nel proporre ai lettori una appassionata, partecipata ricostruzione (meglio dire “costruzione”) della quasi conquista della libertà, certamente del riscatto sociale.

E questa non è novità per Giuseppe Oddo.

Da sempre, in tutte le sue opere, è presente l'impegno di riportare alla luce quanto gli uomini hanno fatto, soffrendo, per riscattare se stessi e la comunità di riferimento dagli oppressori di turno, dai “soprintendenti”, dagli uomini di “Stato” che di “Stato” nulla sapevano.

---

<sup>1</sup>D. Paolino Spiridione Franco

Nato a Mezzojuso il 6 marzo 1828 da Papàs Salvatore (Vicario Foraneo di Mezzojuso) e di D.a Anastasia Pravatà. Frequentò le scuole elementari a Mezzojuso e proseguì gli studi nel Seminario Greco a Palermo, ove vi rimase fino a 22 anni. Uscì dal Seminario per arruolarsi nelle milizie siciliane durante i moti del 1848, terminò la campagna col grado di tenente. Prese parte, poi alla rivolta siciliana del 1856 con il Barone Francesco Bentivegna da Corleone, fu a Mezzojuso il 22 novembre dello stesso anno con il Cav. Nicolò Dimarco, Davide Figlia ed altri quando da qui iniziò la rivolta che poi fallì. Durante tutta la campagna rimase latitante affrontando non lievi sacrifici di una vita nomade ed insediata a tanti pericoli. Si costituì in Palermo alle autorità borboniche dove fu tradotto nelle carceri giudiziarie. Vi rimase per poco tempo, perché grazie anche all'interessamento del fratello Mons. Agostino, Vescovo titolare di Ermopoli, venne liberato per indulto sovrano. Nel 1860 è al comando delle milizie di Mezzojuso, e con Giuseppe La Masa prima e poi con lo stesso Giuseppe Garibaldi dopo egli fu in tanti e duri combattimenti di quella faticosa campagna rivoluzionaria. Nella battaglia del Volturno venne gravemente ferito ad una coscia e portò con sé la pallottola fino alla morte che avvenne a Roma il 2 gennaio 1914.

<sup>2</sup> Giuseppe Oddo, *L'utopia della libertà, Francesco Bentivegna, barone popolare*, Palermo 2006

- “Storia della Rivolta del 1856 in Sicilia” di Spiridione Franco.

Lo scritto è un diario, in cui l'autore narra i fatti del 1856 senza nulla aggiungere, facendo emergere la grande figura del barone Francesco Bentivegna e del fratello Stefano.

*“Leggetelo, studiatelo con amore, o giovani carissimi, questo racconto quanto sincero, altrettanto fedele, e così comprenderete quanto dobbiate gelosamente custodire l'unità della Patria, che a noi è costata tanto sangue e tanti sacrificii”.* (Spiridione Franco)

Il professore Santo Lombino, direttore scientifico del Museo delle Spartenze di Villafrati, nella sua prefazione precisa:

*“In tutto lo scritto, Spiridione chiama in causa i testimoni dei fatti e delle sue azioni che sono ancora in vita al momento della stesura e della pubblicazione del memoir, mettendo in nota i loro nomi e cognomi perché chi vuole possa verificare che egli dice la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Come del resto fanno da sempre tutti gli autobiografi che si rispettino”.*

Alcune riflessioni a margine:

- Mi è d'obbligo evidenziare come il Movimento Rivoluzionario, nel cui contesto si svolgono i fatti di Mezzojuso, non debba essere considerato come un fenomeno locale, quasi espressione di una parte della provincia di Palermo. (Giuseppe Oddo, nel libro fa numerosi riferimenti a diverse città europee).  
Al contrario, esso è un “sentire” comune, almeno a tutto il Meridione d'Italia, e non solo.  
“L'unità d'Italia non si otterrà se non quando Napoli e la Sicilia saranno vittoriose in una rivoluzione repubblicana” (Rosolino Pilo, 10 agosto 1856).
- L'insurrezione del 1848 a Palermo, per esempio, si estese per tutta l'Isola, lasciando in mano borbonica la sola fortezza di Messina.
- Sull'esempio della Sicilia, poi, i Napoletani chiesero riforme al Re Ferdinando II che promise loro lo Statuto nella Chiesa di San Francesco di Paola.
- Insorsero le Calabrie, dopo aver subito i “massacri cosentinesi” (1844-1848) con numerosissime vittime, compresi i fratelli Bandiera e i loro compagni.
- Ben due Vescovi, Francesco Bugliari (S. Sofia d'Epiro) e Domenico Bellusci (Frascineto) furono trucidati dai briganti e dai borboni (1844).

Tornando al movimento del 1856, necessario il riferimento ad Agesilao Milano e Marco Bozzaris (due vie della nostra cittadina portano il loro nome).

- Agesilao Milano

Il 31 ottobre 2006 si è tenuta a S. Benedetto Ullano (Cosenza) una Conferenza su Agesilao Milano (S. Benedetto Ullano 1830 – Napoli 1856), in occasione del 150° anniversario della morte, avvenuta a Napoli per impiccagione il 13 dicembre 1856, dopo avere attentato alla vita del Re Ferdinando II.

Si era formato alle idee liberali e risorgimentali nel Collegio "Sant'Adriano" di San Demetrio Corone, culla della intelligenza albanese in Calabria, così aperto sul mondo

delle idee da venire assaltato (1799) dai contadini pseudo-sanfedisti e filo-borbonici sulla base di una precisa convinzione: "A Sant'Adriano pure Cristo è giacobino!"<sup>3</sup>.

- Marco Bozzaris (Botzaris)

Piace parlare di Marco Bozzaris con ciò che scrive Agesilao Milano, a 17 anni, nell' "Ode a Marco Bozzari".

L'azione di Marco Bozzari (Suli 1790 – Karpenisi 1823), un albanese che ha combattuto per l'indipendenza della Grecia dalla dominazione turca, ha acceso la mente e ha infiammato l'entusiasmo del giovane Agesilao, il quale, anche lui da albanese, si inseriva nel movimento per l'indipendenza dell'Italia. L'Ode, quasi un poema in decasillabi, riflette bene lo slancio dei 300 giovani guerrieri, tutti albanesi di Suli nella Çameria d'Albania, che di fronte alla morte del loro condottiero si lanciano e trovano tutti la morte sul suo corpo.

- Ma saremmo imparziali se non ricordassimo Francesco Crispi<sup>4</sup>, rivoluzionario e statista (Camera dei Comuni) e lo zio Giuseppe Crispi<sup>5</sup>, Vescovo e rappresentante nella Camera Alta.

Non spetta a me parlare dell'azione del Bentivegna e di Nicolò Dimarco<sup>6</sup> o di Davide Figlia<sup>7</sup> svolta nei moti rivoluzionari, ma una nota (sempre a margine) vorrei proporre.

---

<sup>3</sup> Risultano utili le parole di Michelangelo Mendella che rappresentano la sintesi del giudizio storico su di lui: "L'attentato di Agesilao Milano non fu il gesto di un pazzo, che agisce all'improvviso, né l'opera di un isolato; ma fu l'atto terminale cui tendeva una vera e propria cospirazione politica contro lo Stato borbonico. Cospirazione chiaramente ispirata dal murattismo, dilagante nelle regioni meridionali fra il 1850 ed il 1860".

Così come appare altrettanto utile citare le parole di Raffaele De Cesare quando afferma che "l'attentato di Agesilao Milano ebbe eco in tutto il mondo e fu uno degli avvenimenti maggiori degli ultimi anni del Regno".

<sup>4</sup> Francesco Crispi, nato a Ribera nel 1818, nel corso degli anni cinquanta, fu costretto ad un lungo peregrinare a causa del suo coinvolgimento in numerosi tentativi di insurrezione (tutti falliti).

Per un lungo tempo avversario della monarchia piemontese e delle idee liberali di Cavour, l'avvocato repubblicano Francesco Crispi, maturato l'idea di abbandonare i principi repubblicani, cominciava l'elaborazione di piani per dare vita a una spedizione militare che, proveniente dall'Italia settentrionale, giungesse in Sicilia per porsi a sostegno delle forze insurrezionali. Divenne tra i principali organizzatori della spedizione dei Mille.

<sup>5</sup> Giuseppe Crispi, nato a Palazzo Adriano il 10 luglio 1781, studente e poi Rettore del Seminario Greco-Albanese di Palermo, nel 1813 ottiene la cattedra di Lingua greca presso l'Università di Palermo.

Consacrato Vescovo di Tradizione orientale nel 1836, si occupa di storia municipale, dialettologia, archeologia, della lingua albanese e traduce alcuni classici greci.

<sup>6</sup> Nicolò Dimarco, nato nel 1832 a Mezzojuso da Tommaso e da Caterina Battaglia, studiò prima nel Seminario greco-albanese di Palermo e nel Collegio San Rocco. "Vivace, eloquente, simpatico, facile ad impressionarsi nelle cose buone o cattive; nel 1854 fatto Cavaliere d'onore. Sposa la cugina Rosaria Aparo, vedova di Filippo Bentivegna" (Ignazio Gattuso, *Spigolature Risorgimentali*, Agrigento-Palermo 1979, p. 44.). A seguito di un nuovo tentativo di rivolta del Barone Bentivegna, fu costretto ad allontanarsi da Palermo ed a rifugiarsi nelle proprietà di Mezzojuso dove si stabilì il centro delle operazioni rivoluzionarie col Bentivegna, il Figlia, il Franco e molti altri. Ed il 22 XI 1856 scesero in paese col primo nucleo di rivoltosi ed issarono la bandiera rivoluzionaria. Fallito il tentativo di rivolta, dopo un periodo di latitanza nelle campagne del circondario di Mezzojuso si costituì alla Polizia di Palermo. Nel marzo del 1857 il consiglio di guerra istruì la causa contro la banda di Mezzojuso e il Dimarco venne assolto ma fu costretto a rimanere in carcere fino alla fine del 1859.

- Esiste un Archivio detto “Sardo” (prende il nome dalla famiglia che lo conservò per ultima: i Baroni Sardo di Fontana Coperta [il nome del feudo nel territorio di Marsala]), che comprende fondi relativi a diverse famiglie di Mezzojuso: Reres, Pravatà, Schirò, Sirchia, Di Marco, Apàro, Bentivegna, Guccia, Sardo. Famiglie, queste, legate da rapporti di parentela, in virtù dei quali ereditarono l’una dall’altra l’Archivio. Dai Sirchia passò alla famiglia Apàro, poi ai Bentivegna, ai Marchesi Guccia di Ganzeria, ai Sardo di Fontana Coperta. Tra gli Apàro e i Bentivegna si collocano i Dimarco.
- Si trova a Paceco, dove giunse grazie all’ultimo Barone Sardo, Giuseppe Amedeo (morto nel 1961 a Trapani), che lo aveva ereditato dalla madre: Rosaria Bentivegna. È costituito da 16 Registri e 40 carpette. La carpette n. 1, Famiglie: Reres, Pravatà, Sirchia, Guccia, Bentivegna: contiene gli alberi genealogici di dette famiglie. Vi è conservato un ritratto a matita, datato 1889, raffigurante D. Rosaria Apàro, moglie di Filippo Bentivegna (prime nozze) e di Nicolò Dimarco (seconde nozze), cognata di Francesco Bentivegna.
- Interessanti sono le carpette<sup>8</sup> che vanno dal n. 8 al n. 27 che documentano la vita, le relazioni e altro delle famiglie Apàro, Apàro – Dimarco, Bentivegna, (fino al 1883)<sup>9</sup>.

Altri nomi e altri avvenimenti corre l’obbligo di citare oggi:

- Michelangelo Barone<sup>10</sup>, di anni 33, di Mezzojuso, è una delle 13 vittime fucilate il 14 aprile 1860 a Porta San Giorgio, sotto gli spalti del Castello a Mare di Palermo. Nella stessa città la “Piazza Tredici Vittime” ne ricorda i nomi. Erano accusati “del reato di attentato per distruggere o cambiare le forme del Governo, o di eccitare i sudditi e gli abitanti ad armarsi contro l’Autorità Reale”.
- La spedizione dei Mille (sbarco a Marsala l’11 maggio 1860) vede la partecipazione di non meno di 150 armati di Mezzojuso, sotto la guida del Barone Nicolò Dimarco (Comandante della Guerriglia), che insieme a Spiridione Franco, Giuseppe Battaglia, Giuseppe Bellone, Ercole Figlia, Rosolino Ribaudò e altri saranno chiamati, da Giuseppe Pipitone Federico “stirpe di eroi al cui paragone i classici ricordi dei Decii, dei Fabii, impallidiscono”.

---

<sup>7</sup> Davide Figlia. Nacque a Mezzojuso il 28 giugno 1818 da Papàs Paolo ed Elena Cuccia.

Fu fervente patriota e si distinse nella rivolta del 22 novembre 1856, organizzata dal Barone Bentivegna contro Ferdinando II re delle due Sicilie. Costituitosi in Mezzojuso al Giudice Istruttore, il 6 dicembre 1856 veniva tradotto nelle carceri di Palermo. Nel febbraio del 1857 veniva condannato dal Consiglio di Guerra alla pena capitale. Pena che in seguito veniva condonata per indulto sovrano. Davide Figlia moriva in Mezzojuso il 17 aprile 1881.

<sup>8</sup> Carpette dal n. 8 al 14: Famiglia Apàro; carpette da 15 a 17: scritture della famiglia Apàro-Dimarco; carpette da 18 a 20: famiglia Bentivegna; carpette da 21 a 24: famiglie Sirchia, Dimarco, Apàro, Bentivegna; carpette 25 e 26: famiglia Dimarco-Apàro; carpette da 27 a 29: famiglia Bentivegna (fino al 1883).

<sup>9</sup> Si può vedere lo studio della dott.ssa Anna Sanacori del 2002 sull’argomento: Descrizione dell’Archivio detto “Sardo” (Famiglie Albanesi di Mezzojuso) Vol. I Descrizione – Vol. II Appunti Storici Rilevati. Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2001/2002.

<sup>10</sup> Ignazio Gattuso, *Spigolature Risorgimentali*, Edizioni Centro Culturale “L. Pirandello” Agrigento-Palermo, 1979.

Ma quanti uomini parteciparono alle varie rivolte, ai vari Moti Rivoluzionari, alla spedizione dei Mille, i cui nomi non sono scritti in alcun libro?

A questi, umili e grandi eroi, vada il nostro pensiero riconoscente.

La dimenticanza che ha avvolto queste figure va ascritta a una caduta di interesse per la storia locale.

È giunto il momento, credo, di rivalutare i momenti storici più significativi nella vita della comunità, le figure più rilevanti che si sono distinte nei diversi campi, da quello politico a quello culturale, a quello artistico.

La storia, a volerla rileggere da un punto di vista meno retorico è un insieme di utopie, che però non si sono rivelate tali nei risultati e negli effetti postumi.

Quante utopie hanno vissuto i nostri paesi: la Carboneria e il 1848, Portella della Ginestra, il massacro di Bronte, i Moti Rivoluzionari del 1856 – 1860, il “viaggio” di Garibaldi dal Nord al Sud d’Italia e viceversa, i Moti del 1866 a Palermo e provincia, e tantissimi altri.

Se dal Regno delle Due Sicilie si passa all’unità d’Italia per poi arrivare al Federalismo tra le Regioni, allora sì, forse questa parte della Storia, trattata in questo volume ripubblicato con cura e affetto da “I Buoni Cugini Editori”, grazie alla famiglia Bentivegna, si può considerare un’unica grande utopia.<sup>11</sup>

Pietro Di Marco

---

<sup>11</sup> Rocco Baldanza , *Francesco Bentivegna , Romanzo Storico Contemporaneo*, 1885 Roma Via Calatafimi n. 17, Adolfo Paolini editore tipografico, pagine 408, un volume diviso in quattro parti.